ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 10 Giugno 1906 — NUM. 81

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI

Casella Postale 547 - S. PAULO (Brasile)

ABBONAMENTI

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

Nell'assalto che la polizia ha dato, durante i giorni dello sciopero generale, alla nostra redazione, sono state disperse molte corrispondenze e non poche copie del N. 80 della "Battaglia", per cui per forza maggiore non abbiamo potuto spedire il giornale in varie località.

Se qualche compagno o amico ci avesse comunicato cose di una certa importanza e non ne vedesse fatto nessun cenno nel presente numerò li preghiamo vivamente ad avvisarci ché noi non tarderemo a dare sòddisfazione alle loro domande.

A questi fetenti

Che i *souteneurs* e le bagasçie di rua Libero Badarò avrebbero sbraitato fra un postribolo e l'altro le loro sozzurre sulla memoria dell'autore dell'attentato di Madrid, lo sapevamo.

Che i vibrioni striscianti per le corsie delle questure avrebbero lanciato dalle colonne della *Tribuna Italiana* e di altri immondi giornali della greppia tutta la banalità dell'anima loro lercia ed infame sul capo del regicida, lo sapevamo pure.

Ma che un giornale socialista — l'*Avanti!* — prendesse l' imbeccata dalla stampa forcaiuola onde tener bordone alle recriminazioni sgorganti dall' anima bieca della teppa patriottarda e condannare vigliacchettamente il bel gesto imponente del Catalano — dobbiamo dirlo con tutta sinceritá—non ce l'attendavamo.

Non ci attendavamo da parte dei nostri *cugini*... di sinistra tanta prova di gesuitismo e di vigliaccheria.

Sono dei miserabili che non hanno il coraggio di un'opinione, degli enunchi senza coscienza e senza idee nel cervello, che assumono tutte le pose, che seguono tutte le correnti, che tentano di sfruttare le circostanze diverse e le diverse impressioni del pubblico dinanzi agli avvenimenti della vita, indossando in tutte le occasioni la scacchiera d'arlecchini odiosamente goffi.

Ieri, bettevano fragorosamente le mani alle macchine infernali che seminavano in Russia il terrore e la morte, per non andare a ritroso del popolo che simpatizzava, qui, come altrove, per il terrorismo nihilista.

Oggi, condannano colla medesima disilvoltura l'attentato anarchico di Madrid, perchè il movimento rivoluzionario in Ispagna non ha assunto ancora proporzioni vaste per suscitare nel popolo quel l'entusiasmo che suscitó il movimento rivoluzionario russo.

Ma, domandiamo noi: se è vero che le bombe non danno risultato; se è vero che le bombe, pur sopprimendo un capo di stato, lasciano intatta la situazione economica e politica di un popolo; se é vero che le bombe non producono altro effetto che quello di provocare la reazione dei governi ed inasprire la ferocia delle polizie, o perchè ne faceste l' apologia quando mandavano per aria il ministro Plehve ed il granduca Sergio? Perchè non cianciaste, allora, che questi personaggi sarebbero stati sostituiti da altri e che non valeva perciò la pena di ucciderli? Perché non ammoniste che quelle bombe avrebbero dato luogo, come diedero, a repressioni tremende? E perchè un attentato che *capite* in Russia non lo capite in Ispagna? Forse che in Ispagna si vive meglio che in Russia? Forse che il despotismo della cattolica Spagna è men feroce del despotismo russo? Forse che gli orrori della Siberia e delle casamatte russe sono da paragonarsi colle atrocità spaventevoli del Montjhuich e di Alcalà del Valle? Forse che i martiri e le vittime della reazione spagnuola sono meno numerosi e meno innocenti dei martiri e delle vittime dell'autocrazia russa?

Ah! lo sappiamo. Il movimento rivoluzionario russo, richiamando su di sè la più grande attenzione e la più viva simpatia, ha suscitato pure un senso di raccapriccio e di pietá intorno al martirologio nihilista su cui si è posato lo sguardo delle nazioni civili; mentre sul martirologio anarchico in Ispagna, conosciuto in gran parte, si é molto taciuto.

In questi momenti di effervescenza e di suprema vigliaccheria, voi avete speculato vergognosamente sull' impressione del fatto compiuto e, col manifesto proposito di proiettarvi sopra una luce scialba e sinistra, di nascondere all' investigazione del pubblico le cause determinanti e giustificative dell' attentato, vi siete guardati bene dal presentare il quadro pietoso della situazione esasperante di tutto un popolo spogliato ed oppresso sotto la ferrea dominazione di una borghesia avida e crudele, sinistramente inspirata dal cattolicismo imperante; avete dimenticato l'odissea interminabile dei cento mila schiavi che abbandonano annualmente il suolo della Galizia, dell'Andalusia e della Catalogna, per emigrare altrove in cerca di lavoro e di pane; le macchinazioni tenebrose cui sempre ha ricorso quel governo per procedere allo sterminio degli anarchici e soffocare colla morte la propaganda platonica delle idee libertarie; l'assassinio e la condanna all'ergastolo di molti affiliati alla *Mano Nera*, riconosciuti, dopo 24 anni, innocenti; gli altri cinque anarchici, pure innocenti, suppliziati sulla *garota*, dopo i moti di Xeres; le spaventevoli torture cui furono sottoposti, circa 400 anarchici nei sotterranei del castello di Montjhuich — il digiuno, la sete, lo strappamento delle unghie, il casco elettrico al capo, la contorsione degli organi genitali, la dilatazione violenta della bocca, delle nari, la flagellazione — per obbligarli a confessarsi rei di un delitto che non avevano commesso; il giudizio a porte chiuse nei sotterranei stessi del castello, la feroce condanna a morte di 28 imputati ed ai lavori forzati per altri 180, la fucilazione di cinque innocenti urlanti giustizia sugli spalti della fortezza, e dopo tutto questo insieme raccapricciante di mostruositá: l'eccidio recente di Alcalá del Valle, le atrocità senza nome inflitte ai prigionieri; il massacro, più recente ancora, degli studenti di Salamanca, lo Stato di assedio in permanenza nella Catalogna, le centinaia e centinaia di anarchici perseguitati, arrestati, martirizzati, condannati a pene raccapriccianti per delitti di pensiero; ed in ultimo — come potente provocazione dell'attentato da cui fu immediatamente seguita — l'infamia d'una legge eccezionale promulgata contro gli anarchici per consegnarli, mani e piedi legati, alla polizia, e contrarrestare, colla propaganda antimilitarista di questi, ogni manifestazione delle idee libertarie!

Tutto questo si é taciuto, tutto questo si è dimenticato, messo in disparte, per far maggiormente risaltare l'orrore di questa tragedia finale che doveva chiudersi colla morte dei protagonisti, e che, spogliata e disgiunta da tutta quella concatenazione di provocazioni bestiali e di avvenimenti sanguinosi entro i quali è venuta lentamente maturandosi, può ben apparire di una crudeltà inconcepibile e di una stupiditá senza pari.

Ma è necessario dare a Cesare quallo che è di Cesare e non esser troppo proclivi alla viltà quando si vogliono ruttare delle sentenze o formulare dei giudizii, che, per risultare imparziali, hanno bisogno di essere imbastiti dalla maggiore serenità possibile.

Vediamo un po': un anarchico ha ucciso. Quante sono le vittime? una cinquantina? Ebbene, sono ancora poche: gli anarchici torturati, feriti, assassinati, così per divertimento, sulle pubbliche piazze o nel buio delle prigioni, dai sicari della borghesia, si contano a migliaia. La bomba che ha seminato la morte intorno alla carrozza delle loro maestá, ferendo mortalmente il generale Veyler si può considerare come l'innocente scherzo di una innocua caramella lanciata contro gli affamatori del popolo, di fronte agli obici ed alle bombe incendiarie delle quali si e servito questo assassino gallonato per troncare la vita a cinquantamila indigeni nell'isola di Cuba, e le vittime illustri dell'attentato anarchico rappresentano un numero abbastanza insignificante in comparazione alle moltitudini dei contadini che l'imberbe re, col suo governo, lentamente uccide depauperandoli, condannandoli all'anemia ed alla fame.

L'anarchico Matteo Moran, colpendo in pieno petto la borghesia, si è elevato al disopra della vigliaccheria generale, ed ha compiuto un atto di giustizia.

Egli non aveva letto ancora le buaggini di *Confer* sull'*Avanti!*, né appreso sul catechismo di Silvio Pampione che il dovere supremo del cittadino é di prender le bôtte in santa pace, in attesa che sua eccellenza l'Evoluzione venga a spezzargli le catene della schiavitú... fra qualche dozzina di secoli.

Egli ben sapeva che dopo un papa se ne fa un altro, e che la soppressione di un Re non implica, novantanave su cento, la soppressione dei mali sociali, come i briganti della borghesia, quando uccidono un anarchico, sanno pur troppo che non riusciranno con ciò a distruggere l'anarchismo. Ma che si uccide soltanto per uno scopo impossibile a realizzarsi? No. Generalmente si uccide col proposito di una giusta vendetta di cui si sentiva da tempo una gran sete, col proposito di portare una nota di tristezza in mezzo alle orgie degli spogliatori e dei tiranni, per un istante fuggitivo di voluttá dopo una lunga vita di esasperazione e di agonia, per un desiderio irresistibile di rappresaglia contro tutte le infamie sofferte e viste subire, contro tutta una serie di selvaggerie impunemente perpetrate sul popolo in nome del Re e delle sacre istituzioni.

Voi griderete che tutto ciò è un delitto, e sta bene. Ma la società borghese che ci spoglia, ci opprime e ci sopprime, non è in uno stato continuo di criminalitá? Vediamo un po': l'accaparramento del suolo da parte di pochi che impediscono a noi di servircene, non è un delitto in permanenza che provoca e giustifica la rivolta incessante di tutti coloro che ne sono diseredati? Il fatto di volerci obbligare colla forza a conformarci a dei sistemi sociali che riteniamo dannosi, a riconoscere dei governi che non abbiamo eletti nè incaricato nessuno ad eleggere, ad obbedire delle leggi che noi non abbiamo fabbricate nè accettate, non è un delitto dei piú mostruosi che provoca ugualmente e giustifica la ribellione delle parti lese? In che si differenziano le imposizioni legali della societá borghese dalle violenze e dalle sopraffazioni extralegali del brigantaggio forestale, se non nel fatto che alle seconde non si è accordato la sanzione legale delle prime?

Ma noi, che non abbiamo dato alcuna sanzione nè per le prime nè per le seconde, abbiamo il diritto di ribellarci alle une ed alle altre — con buona pace dei nostri egregi cugini... che del diritto hanno un concetto eminentemente borghese.

L'autore dell'attentato — nella peggiore delle ipotesi, nell'ipotesi cioè che egli non sia stato mosso all' azione da nessun fine di benessere sociale ed abbia agito unicamente sotto l' impulso di un desiderio di vendetta personale — ha obbedito appunto a questo principio sanzionato da tutti i codici, da tutte le morali: *occhio per occhio, dente per dente.*

La vita, del resto, sotto il regime della tirannia borghese, non é che un insieme di rappresaglie, e quando si è colpiti, in buona giustizia, si colpisce. E' la legge di compensazione, che legittima il principio supremo della resistenza e della ribellione al male, a dispetto di tutte le vaporositá metafisiche create intorno al Diritto.

Se uccidere è un delitto, se la vita umana deve essere inviolabile e sacra, ebbene: *che i signori assassini incomincino a rispettarla.*

Gli anarchici, non hanno mai ucciso per i primi.

ORESTE RISTORI

DIVERGENZE E PUNTI DI CONTATTO
fra anarchia e socialismo

Intorno a questi due principii sociologici esistono le più svariate, e spesso, le più antagoniche opinioni.

Per alcuni, fra anarchia e socialismo havvi assoluta incompatibilitá.

Secondo altri, una omogeneità, una rassomiglianza perfetta.

Per altri ancora, delle analogie sostanziali e delle divergenze di trascurabile importanza.

Noi, ci daremo la pena di mettere in presenza queste due dottrine, di rilevarne i punti di contatto, le analogie, le divergenze e le incompatibilità, affinchè i lettori possano formarsi una idea esatta dei rapporti fra esse esistenti ed evitare così tutta quella confusione che generalmente si fa a questo proposito per mancanza di cognizioni.

ANALOGIE PERFETTE

Principio fondamentale del socialismo è l'abolizione della proprietà privata, la messa in comune di tutte le ricchezze sociali, della terra, delle macchine, degli strumenti di lavoro, dei prodotti.

Essenza economica dell'anarchia è la trasformazione della proprietá privata in comune, l' espropriazione a beneficio di tutti delle ricchezze sociali accaparrate dalla borghesia.

Il socialismo, inteso come sistema economico nella vita sociale, vuole che tutti gli individui — tranne i malati, i vecchi, i fanciulli — lavorino a seconda delle proprie attitudini, e che ciascuno sia ricompensato in ragione diretta di quanto produce.

L' anarchia, applicata alla vita economica, vuole l'abolizione di ogni forma di sfruttamento, di parassitismo, e stabilisce, come principio, che ciascuno produca e consumi quel che può. (1)

Il socialismo, in materia religiosa, è antidogmatico, ateista.

L' anarchia, altresì, si distingue per una negazione in blocco di tutti i dogmi e di tutte le divinità.

Il socialismo pone come fattore principale dell' evoluzione umana, la coltura delle intelligenze, l' educazione integrale dell' individuo negli ateuei e nelle scuole, la volgarizzazione delle scienze.

L'anarchia riserba alle scienze, alla educazione sociale, la soluzione dei problemi piú complicati della vita.

Come si vede, dalla comparazione che abbiamo fatta dei principii fondamentali dell'anarchia e del socialismo, ne risulta una analogia sostanziale e perfetta.

Vediamo ora quali sono i

PUNTI DI CONTATTO

fra queste due dottrine.

Il socialismo vuol risolvere il problema della libertà individuale, riducendo ad un *minimum* strettamente necessario le funzioni statarie (o governative), subordinandole al controllo della collettività o dei rappresentanti di questa.

L'anarchia, col sopprimerle del tutto, sostituendo ai poteri coercitivi e costrittivi dei governi, l'accordo spontaneo, il libero patto, l' intesa fra comune e comune, come fra i singoli di una stessa comunità liberamente associati.

Il socialismo considera come stimoli al bene, alla solidarietà, al lavoro, l'educazione ai principii di una morale altruistica da stabilirsi in conformità alle nuove esigenze sociali, la rimunerazione adeguata delle opere individuali, il buon esempio, ecc.

L'anarchia ritiene che i più potenti stimoli al bene, alla solidarietá, al lavoro, sieno, oltre l'educazione, le medesime necessità individuali: la necessità, per es. di associarsi nella lotta per la vita; la necessità di astenerci dal ledere la libertà degli altri per non aver lesa la propria; quella di sottrarsi alla riprovazione generale cui si andrebbe incontro facendo una vita parassitaria e contrapproducente.

Il socialismo considera la delinquenza come un prodotto natutale delle condizioni ambientologiche alle quali obbedisce, nel suo svolgimento storico ne rintraccia le cause determinanti, ed, insieme ai sistemi preventivi che propone, suggerisce un raddolcimento di pena per i delitti, l'isolamento della societá dei delinquenti.

L'anarchia ritiene ugualmente la delinquenza (compresa quella che sfugge all'azione penale delle leggi) come un fenomeno morboso subordinato a necessità storiche e ambientologiche, considera il delinquente assolutamente irresponsabile dei suoi atti, più disgraziato che colpevole, e non invoca per questo malato di mente o di cuore, che le cure della scienza psichiatrica.

DIVERGENZE DI TATTICA

Ma se i principii del socialismo e dell'anarchia s'identificano, o poco meno, in una espressione negativa di Dio, della Proprietà, dello Stato, fino a confondersi o quasi in un medesimo piano di ricostruzione sociale, la differenza dei modi, dei mezzi, della tattica, impiegati per la realizzazione di quei principii è enorme.

I socialisti (almeno quelli della scuola riformista) pretendono trasformare la societá col conquistare il governo.

Gli anarchici, coll'abolirlo.

I socialisti (di qualunque scuola) hanno fiducia nell'efficacia dell'azione parlamentare, prendono parte alle elezioni politiche, amministrative, e considerano come un trionfo della causa socialista l'elezione dei candidati della democrazia.

Gli anarchici, al contrario, non hanno fiducia nei parlamenti, non attendon nulla di buono nè dai rappresentanti della borghesia nè dai rappresentanti del popolo. L'azione parlamentare per essi non rappresenta che una farsa intesa a perpetuare nel popolo la falsa credenza che i problemi sociali debbono esser risolti a furia di chiacchiere e di scheda, a fuorviarlo dal cammino dell' azione diretta contro tutti i poteri dello Stato, e, in base a questa convinzione, non partecipano alle battaglie cartacee, non si eleggono dei nuovi padroni.

I socialisti (di quasi tutte le scuole) si dichiarano evoluzionisti, contrari alla rivoluzione, alla violenza — anche come ricorso alle violente sopraffazioni dell'alto — ritenendo che il mondo si trasformerà poco a poco, pacificamente, grazie alla propaganda platonica delle idee che svilupperà nel proletariato quella coscienza di classe innanzi alla quale le classi dominanti non avranno più che a cedere, *bon grè malgrè*, i loro privilegi.

Gli anarchici, invece, pur apprezzando il fattore importante dell'evoluzione che esagita lentamente e sconvolge l' antico ordine dei pregiudizii, il concetto sacro di certi principii e di certi sistemi antisociali, plasmando nell'anima delle moltitudini una coscienza nuova, un nuovo ordine d'idee nei cervelli, credono che la borghesia, sempre disposta a soffocare nel sangue ogni attentato ai suoi privilegi di classe e ad impedire l'avvento d'ogni nuovo regime, non potrà essere sopraffata che dalla rivoluzione sociale, da una forza superiore alla sua che la respinga e la schiacci.

RIASSUMENDO

Anarchia e socialismo presentano una analogia quasi perfetta nei loro principii fondamentali;

Dei punti di avvicinamento e di contatto nelle parti secondarie dei loro rispettivi programmi;

Divergenze alquanto profonde nei mezzi impiegati per realizzarsi.

Io

(1) Questa formula é alquanto differente dall'altra, ma le conseguenze della sua applicazione vengono ad essere sostanzialmente le stesse tanto per l'individuo quanto per la società.

La terra è di tutti

Ai borghesi di tutto il mondo.

Il carnevale poliziesco è terminato. Le orde furenti del giudice poliziotto sono rientrate nei quartieri, le spie hanno ripreso i grimaldelli per conquistarsi onoratamente un po' di proprietà, i delegati sono ritornati ai loro ozii canaglieschi.

Lo sciopero generale é finito, i ferrovieri sconfitti son ritornati al lavoro, Prado il vecchio negriero, il feroco bandito, trionfa. Il principio di autoritá é salvo.

Salvo, si! sopra tre bare, fra le imprecazioni di un centinaio di famiglie lanciate sul lastrico; ma cosa può importare ai negrieri felici e ai fanulloni di questa terra che il lutto e la disoccupazione seminino il terrore e la fame nelle case dei lavoratori? Nulla! Basta che il canagliume dorato possa ancora dissanguare in pace il proletariato.

***

Il grido che poliziotti, grandi e piccoli lanciavano contro gli arrestati prima di precipitarli in quelle fogne immonde chiamate *xadrez* era questo: *perchè non andate nel vostro paese a fare le canaglie?*

Questo grido è una prova luminosa dello stato selvaggio della casta dirigente che depaupera e rovina questo grande paese. E' vero che nel passato, allorché gli schiavi di colore erano, si può dire, gli unici che lavorassero nel Brasile, i proprietarii del suolo e i governanti vivevano in un modo diverso da quello d'oggi, poiché il lavoratore che doveva mantenerli era considerato come una bestia inferiore al cavallo, ma oggi le cose nello spirito della civiltà sono cambiate: l'operaio e il cantadino lavorano, si piegano sotto il giogo del capitale, ma sanno di essere uomini, e quantunque spaventati dalle forze enormi dietro le quali sono trincerati i padroni e i governanti, ogni tanto una forza misteriosa che li spinge a infrangere gli ostacoli che si oppongono alla loro emancipazione li scuote e tentano, uniti in massa, di strappare ai loro sfruttatori patti meno bestiali di vita.

E gli antichi schiavisti non possono comprendere queste semplicissime cose.

Ancora memori di un passato che avvince il loro spirito non sanno rassegnarsi ai nuovi tempi. Molti *fazendeiros* ancora oggi guardano con rimpianto nelle antiche celle dei loro feudi, i cavaletti e le catene, gli anelli dove passava la corda della tortura, come per rimproverare la sorte o Iddio di aver loro tolto il diritto di dislogare le ossa e strappare le carni di coloro che li mantengono col proprio lavoro.

Ma non per questo essi si sono voluti completamente rassegnare, il lavoratore a nessun costo dev'essere un uomo: egli deve sudare e contentarsi del misero salario che il padrone gli destina, rassegnandosi ad una sorte da bruto, sopportando pazientemente tutte le violenze, lasciandosi all'occorenza derubare del misero salario col quale deve mantenere la famiglia, poichè le leggi del paese, o per esprimersi meglio la morale dominante non condanna i padroni violenti e ladri.

Naturalmente a turbare l'ordine dei padroni cannibali qualcuno doveva fatalmente, o prima o poi, venire, lanciando il grido ribelle della giustizia eguagliatrice, della libertà assoluta: e venne!

Da prima la voce dei proletari sovversivi (così sono oggi chiamati coloro che vogliono libertà e pane per tutti) si sperdeva nelle masse amorfe, come l'onda del mare s'infrange eternamente sopra la eterna roccia, poi collo scorrere degli anni intorno ai ribelli spersi nel fitto armento degli angariati si congiunsero altri ribelli e i drappelli dei pionieri moltiplicarono forti di audacia a battere indefessamente — ignorati da tutti — nell'edificio secolare d'oppressione, il piccone demolitore. Qualcuno guardò e li paragonò a dei pazzi che costruivano sull'arena, poichè nessun frutto dava, apparentemente, il loro lavoro.

L'offesa passò sul capo dei demolitori, il sangue bollí nelle loro vene, i picconieri raddoppiarono i loro colpi, notte e giorno per degli anni resisté ancora il granito, ma finalmente una scintilla è uscita: e *lor signori* spaventati ci gridano imprecando: *Andate nella vostra patria*!

Andate nella vostra patria! a seminar il disordine, a predicare la rivolta... Lo sdegno del poliziotto, del governante, del borghese indigeno si rovescia tutto in questa frase menzognera, in questa invettiva gretta, dove si scioglie tutta l'anima cannibalesca del negriero disturbato nelle sue rapine, nelle sue placide e laboriose digestioni. Ma chi ci può credere? Via! l'ora di essere ferocemente buffoni non é questa, coraggio e franchezza ci vuole. Nella nostra patria siamo ovunque, in Italia come in Francia, in China come al Brasile, poichè ovunque lavoriamo la terra é nostra, gli stranieri sono quei vecchi barbari al cui cenno i governi muovono i soldati per far prevalere in nome di pochi parassiti detentori del capitale il furto contro il diritto di migliaia e migliaia di lavoratori.

Ah, dobbiamo proprio ritornare al paese dove siamo nati? Ebbene guardiamo se realmente lo desiderate. Noi vediamo ogni giorno i governanti di questo paese mandare emissari in Europa, in Asia perfino, allo scopo di accaparrare migliaia di lavoratori, di coloni per le *fazendas*. Perchè questa contraddizione? Se gli stranieri sono la rovina del paese perchè chiamarli pagandoli anche il viaggio per venire? Però noi vi comprendiamo, non è dello straniero che voi volete sbarazzarvi, ma del lavoratore cosciente del suo diritto, dell'uomo dignitoso che pensa e sa esser suo ciò che con il proprio sudore ha prodotto.

***

Ma voi, o signori ben pasciuti non arriverete con il lenocinio rettorico e la calunnia a metterci in una fosca luce, ormai é tardi, le idèe sono penetrate nelle masse, una forza lenta ma sicura lavora nei cervelli, la scintilla è uscita dalla roccia colpita dal Prometeo proletario, il socialismo, l'anarchismo, l'idea di giustizia si fa strada e nessun ostacolo di espulsioni, di galere, di eserciti gioverá a fermarla: la necessità della rivoluzione, cioè della sostituzione della proprietà comune a quella privata, è stata compresa e il popolo o prima o poi finirà per attuare il sogno, per dar vita all'utopia redentrice.

No, noi non odiamo — come vorreste far credere — il Brasile, poichè patria nostra è l'universa terra. Noi odiamo soltanto coloro che dissanguano il proletariato, e lo fanno fucilare quando chiede condizioni meno dure di lavoro.

Calunniateci, imprigionateci, deportateci che ovunque saremo quella sarà la patria nostra e vi spargeremo le nostre dottrine di libertà e di amore, vi bolleremo colla nostra critica invincibile i grandi ladri, i governanti violenti, i padroni disumani.

Stranieri, noi? Credetelo ci fate ridere. Noi anarchici nati in Europa o in Asia, in Oceania o in Africa, in Brasile ci sentiamo proprio in casa nostra. Siamo i figli del popolo, di quelli oscuri lavoratori che hanno abbellita la terra e che ogni giorno producono tutto ciò che mantiene e intensifica la vita.

Stranieri sono ovunque coloro che sfruttano il lavoro, i governanti violenti, i preti infami, i ladri riveriti d'ogni risma, dall'industriale al banchiere, dallo strozzino ai magistrati, dal poliziotto al militare di professione.

Stranieri sono tutti gli oppressori, ed é contro di essi che ogni giorno, ogni ora della nostra vito faremo guerra finché libera non sarà la terra, poiché noi vogliamo la felicità per tutti — ANCHE PER COLORO CHE OGGI CI OPPRIMONO E PERSEGUITANO.

ACRATIBIS

Carta do Rio

II

Pego na penna para dirigir-me aos leitores de "La Battaglia„. Não trago demarcado nenhum programma ou summario. No caso, porém, para arranjar assumpto, basta respigar pelos jornaes o que merece destaque e mesmo a honra de uma moldura.

Durante a semana accusou o *Correio da Manhã* as empresas d'*O Paiz* e *Jornal do Brasil* de pretenderem fazer passar machinas de compôr caracteres typographicos como simples machinas de escrever, isto é, pagando algumas dezenas de mil réis, quando, em S. Paulo, foram sujeitas a uma taxa *ad valorem*, equivalente a 12 ou 15 contos de rèis.

Todas as leis escriptas dão margem a torcerem-se segundo a importancia e habilidade de quem quer infringi-las. Vão ver que mediante recursos, protestos, reclamações, appellos, etc., etc., a causa ficará a geito do mais fino trapaceiro.

Ainda nos está presente o estellionato que surgiu do negocio das pedras: não menos patente ficou o roubo dos 805 contos da Central; a indemnisação dos privilegiados dos Burgos agricolas subiu dolorosamente a tres mil e tantos contos e assim um sem numero de tranquibernias que o acaso trouxe a publico, sem contar com muitas outras que se consegue abafar e subtrahir á notoriedade.

O bom povinho nem parece aperceber-se que, no fim de contas, é elle o bode expiatorio de todos esses crimes; è elle que carrega com as consequencias e acoroçóa a repetição pela sua indifferença e conducta inepta.

Defraudar o erario da nação seria uma virtude e um acto meritorio quando isso impossibilitasse a marcha do governo; mas, ao contrario, sendo preciso para atulhar o abysmo, lançam-se novos impostos a que com resmungos e praguejamentos vamos nos sujeitando.

Causa, entretanto, immenso descoroçoamento, inspira um desprezo infindavel, tolhe, atè, todo o gosto de viver o assistir á comedia nojenta a que se presta a grande maioria dos homens e na qual desempenha com tanta naturalidade e adhesão o papel de victima e de explorada.

" Oh gente imbecil e covarde! oh cretinos, miserrimos automatas, incapazes de acção propria; acorrentados pela tradição, pela herança e pela superstição! Nòs é que somos os delinquentes, os inimigos da sociedade, porque queremos libertar-vos dos grilhões da escravatura moral e material; nós é que merecemos as penas mais ignobeis porque aventamos principios que não são mais que o corollario das ideas vencedoras e que determinaram até aqui o progresso da razão sobre a força bruta. Proclamais a igualdade, a fraternidade, o amor, a liberdade como doutrina basica da organisação social e na pratica observais o despotismo, a distincção de classes, a guerra, o odio regional, a consagração do privilegio e a subordinação humilhante dos homens entre si em todas as categorias, ramos e espheras!

" Se, consoante as vossas theorias, todos havemos de ser iguaes em outro mundo; se de nada valem essas ridiculas creações da ambição, da fantasia e da cupidez humanas: que mal ha em que procuremos implantár essas theorias desde já e, sobretudo, procuremos interpretal-as conscienciosa e genuinamente?

"Dizeis que a sancção da vossa conducta decorre da inilludivel necessidade da conservação da especie e da vossa sujeição a um ideal superior, mas tudo concorre a firmar o contrario e nós sò temos em vista patentear a vossa incoherencia e dar-vos exemplo de fidelidade o firmeza.

" Somos inimigos da sociedade, porque tomamos a serio o que os vossos sacerdotes pregam do pulpito; porque o codigo fundamental do paiz, que é a sua constituição politica, exige para a collaboração das leis o concurso de todos os cidadãos e estes não podem querer o seu suicidio e o seu aniquilamento. Se ha fraude e suborno de votos, se ha sophismas e viciamento de direitos. só aspiramos a sua reintegração. „

Eis a linguagem com que acolhemos as continuas accusações que nos assacam espiritos rotineiros e irreflectidos.

Fatalmente, porem, todas esses palavrões com que mascaram a realidade, as tiradas de rhetorica nauseabunda para lançar o indulto sobre os aleijões, e deformidades sociaes não mais attrahem o credito e a opinião dos homens rectos, sinceros, indipendentes, altivos e dignos.

Hoje em dia só deixa de ser anarchista, ao meno *in petto*, o individuo attreito ao vicio ou, naturalmente, o idiota.

***

Vejo estampado em pequeno entrelinhado do n. precedente de "La Battaglia„ que o seu redactor não commungа as minhas ideas sobre o conceito que emitti com relação ao Congresso Regional Operario que aqui se effectuou ultimamente.

Era natural que esperasse pela resposta promettida, se já não previsse a natureza dos argumentos com que se me vai impugnar.

A controversia que pode surgir versa sem duvida sobre a interpretação do programma anarchista: que houve approximação e transigencias espureas, inacceitaveis, criminosas, mesmo...

E' mais que de lamentar que estejamos a degladiar-nos sobre questão de pouca monta, accessoria e de interesse secundario.

De minha parte, sempre considerei que qualquer problema social está forçosamente subordinado às circumstancias de tempo, lugar, disposição dos espiritos e evolução individual. Nunca constituiu um corpo de doutrina com formulas fixas e, para assim dizer, geometricas.

O nosso anarquismo deve, para tornar-se pratico, exequivel, ser amoldavel a raça, ao grupo ou povo em cujo meio se pretende implantal-o. Nada de apurar orthodoxias, manifestações mais o menos genuinas, puritanismos irritantes e inassimilaveis. Cria-se assim a incompatibilidade que redunda em afastamento e deserção.

Todo o protestante contra o actual regimem é nosso alliado natural; não importa que não chegue às ultimas consequencias do nosso credo.

Admitidos esses traços geraes, ha toda probabilidade de arregimentar-nos e constituirmos uma phalange militante e aptos a entrar am acção e a influir directamente nos destinos da sociedade. Passaremos assim do rol de raros visionarios, ora escarnecidos ora acuados como fèras, quando a nossa missão é de paz, de mansidão, de catechese salvadora e e de perfeita cordura.

Quando não sejam o amor e a benevolencia que nos guiem em tudo, esses attributos figurem ao menos como os principaes e os mais poderosos da nossa conducta.

Eis o que desde já respondo à esperada contestação.

PHYSIO

SOBRE A GREVE

A estas horas está, sem duvida, finda e esquecida a corajosa tentativa dos trabalhadores da estrada de ferro paulista.

Não conheço os pormenores do desfecho, mas, a apostar, equivaleram a um naufragio completo das esperanças concebidas.

As nossas greves, por emquanto, são arremêdos inoffensivos do ingente papel que deviam representar, dado o caso, que houvesse de nosso lado união e perseguição.

São, porem, ensaios e primeiros assomos que em breve se tornarão fecundos.

O povo, como as crianças teimosas, precisa aprender á sua custa, soffrer os embates dolorosos das repetidas derrotas; e, porisso, quanto mais cruel o seu padecimento e martyrologio, mais se approxima o dia da desforra.

Tivesse elle a comprehensão nitida da efficacia dos seus esforços reunidos; soubesse elle avaliar a sua propria pujança e reagisse contra o veso do servilismo que transpira de todos os seus actos, a grande reforma social se faria instantanea. No meio de flores e festas, como é costume fazer as revoluções no Brasil, haviamos de assistir á derrubada do edificio que as gerações levaram a construir.

Mas o entendimento, a tendencia e a vontade do homem formam uma somma de contingencias: não ha sahir dos moldes em que foi criado. A transição subita, a mudança repentina, a orientação diversa de seus pensamentos e acções caracterisam o absurdo, o paradoxo e o imposivel.

Em tempos passados acreditava eu na espontaneidade e livre arbitrio dos actos humanos. Não ha peior engano e miragem do que o supôr que cada individuo se governa por seu livre discernimento e resolução propria.

Voltando ao assumpto da greve, sou de parecer que bem lhe quadra o adagio: devagar se vai ao longe.

A principio, temos esse remoinhar de ideas, a aspiração do proletariado a emancipar-se da abjecção e da vida torturada. E' o primeiro ensaio em medir armas e forças com o seu adversario secular. O resultado dessa luta não pode ser duvidoso: a desistencia e a capitulação são a consequencia fatal da inexperiencia, de um lado, e da superioridade de recursos, do outro.

Qual novo Antheu, porém, em cada nova queda o povo cria centuplicada força para outro ataque, mais encarniçado e mortifero do que o precedente até subjugar por completo o seu inimigo e algoz.

Honra á classe operaria de S. Paulo que deu o exemplo em promover a sua propria redempção.

***

Os telegrammas vindos d'ahi dão a greve por terminada. Já no meu escripto precedente eu previ a capitulação e a volta ao trabalho sem nenhuma compensação por tantos sacrificios e privações.

A policia d'aqui desenvolveu rara astucia e despotismo: sem mais cerimonias nem aviso preventivo foi supprimindo violentamente as reuniões de operarios e encarcerando meia duzia dos mais influentes.

Direito, leis, constituição são desprezados no modo de agir dos potentados. Essa corja que se atreve a protestar só pode fazer jus á pancada e a ser corrida á baioneta.

Em tudo o caso, ficou averiguado que o elemento trabalhador foi mais uma vez illudido, embalado e levado de roldão por insignificante numero de adversarios; mas, ao mesmo tempo, viu-se que o clamor em S. Paulo repercutiu aqui, chegando a sublevar o espirito de classe e a infundir o panico entre os dominadores.

A imprensa fluminense, excepção feita do "Correio da Manhã„, não se commoveu, não commentou e ainda menos se insurgiu contra verdadeiros attentados á liberdade de um povo.

Façam agora por favorecer essas empresas *consagradas* ao bem de todos.

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell'estero che hanno con noi il cambio, preghiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

SOLIDARIEDADE OPERARIA

Companheiros!

Não ha derrota para nós em nossas luctas, porque todas ellas, pelo menos, nos servirão de preciosa lição nas eventualidades futuras, para as quaes nos devemos preparar com ardor e tenacidade.

Mas, havendo victimas causadas pela ferocidade dos que nos exploram e procuram esmagar todos os nossos direitos, nós devemos correr em seu auxilio, procurando fazer com que as suas dores sejam o mais possivel minoradas Abandonal-os seria destruir a nossa solidariedade, preparar para o futuro desconfianças e desanimos.

Companheiros, não os abandonemos!

As listas podem ser ritiradas, das 7 ás 9 horas da noite, na sede da Federação, Travessa da Sé, 2 (sob.)

Pedimos aos companheiros que activem o mais possivel a circulação das listas, que devem ser entregues acompanhadas da respectiva importancia no local e a hora indicada.

As quantias do interior devem ser enviadas a Attilio Gallo, rua do Lavapés, N. 279 — S. Paulo.

A Federação Operaria de S. Paulo

O atentado da Hespanha

A recente investida contra o rei da Hespanha atordoou o mundo pacato. O exterminio desse homem pela dynamite seria un acto barbaro quando desassociado das scenas tremendas e inauditas a que a sua existencia dá lugar.

Se nos lembramos, porem, que para manter-lhe o fausto, para conservar-lhe a hierarchia e supportar as consequencias de um regime odiado e oppressor milhões de individuos jazem abatidos e curtem dorer interminaveis, como não desculpar o eclypse momentaneo de algum zeloso enthusiasta da liberdade e da regeneração?!

Os grandes vultos historicos que nós hoje veneramos, martyres de outras epocas, não excitaram entre os seus contemporaneos menor somma de desprezo, de odio concentrado e de reprovação geral.

Foi decerto devido ao cadafalso que Luiz XVI galgou que novos horisontes se rasgaram á humanidade victimada; entretanto nenhum outro rei se egualou áquelle em cordura, mansidão, bondade e complacencia.

Com a morte d'elle visava-se a suppressão do principio aristocratico, a completa inversão das normas sociaes, a exultação do povo e o aniquilamento da tyrania.

Repito, não é o facto bruto que deve pesar no espirito do observador, mas sim a intenção de quem o commette, muitas vezes pura e digna de louvor.

***

A proposito do instincto feroz e deshumano que emprestam aos anarchistas, lembro-me da impressão que em mim produziu a apresentação e o conhecimento do afamado Pallás, o hespanhol que tanto soffreu na masmorra do castello de Monjuich.

Nunca se me figurou caracter mais benigno; nunca imaginára espirito tão culto, cordato, sensivel, alma aberta aos sentimentos nobres e delicados, intelligencia robusta e clarividente.

Era anarchista dos mais intransigentes em cujo conceito o necessario remodelamento da sociedade, dos seus costumes e dos seus destinos só se faria pela violencia exercida sobre os principaes responsaveis do viciamento generalisado.

Tinha rasão. Esperar da evolução lenta a mudança de idéas e de processos justiceiros é asneira chapada. Nunca houve progresso que não viesse imposto pela força. A sensitividade morbida que leva a poupar derrame de sangue, a evitar catatrophes e a manter o *statu quo*, na ingenua e parva expectativa de uma intervenção estranha ou divina, é que tem causado o hediondo espectaculo que offereceu a actualidade: o sacrificio, a desgraça e abjecção da grande massa em proveito e goso de poucos e desalmados mystificadores.

Palas, entretanto, no convivio intimo, na sua conducta, nos seus habitos e relações era um modelo de candura, typo que se impunha á consideração e que captava a sympathia e o amor dos seus concidadãos. Mas nas suas cogitações sobre a lugubre e funesta organisação social. ao contemplar a innominavel herança de males legados á humanidade pela perfidia, pelo abuso e pela covardia, a sua consciencia bramia em éstos, revivia em si o martyrio das legiões soffredoras, bem diverso do commum dos seres que se concentram no seu egoismo asqueroso e dão largas á satisfação das

fibras: Palas converteu-se em heróe de uma crença pura, de uma doutrina sincera e offereceu-se em holocausto para o seu triumpho.

Eis o anarchista! Eis o ente cannibal o feroz matador, o incendiario, dynamitista, desapiedado e truculento!

Ah, a historia lhes ha de fazer justiça a esses actuaes criminosos, tão calumniados e perseguidos e tão dignos do estudo e do indulto dos homens pensantes!

SUBVERSIVO

Acabou-se a greve; tudo voltou ao desejado equilibrio que garante a continuação do regabofe dos felizes e inefaveis garantes; só résultou o sacrificio dos mais animosos e dos temerarios em prol de uma causa bemdita e santa; os timidos, os manhosos e os traidores ganharam e agora tripudiam.

Uma unica causa ficou bem potente; é a necessidade de proceder a uma organisação seria e tenaz do operariado e de constituir caixas de resistencia. Sem isso, todas as tentativas futuras irão de encontro a um mallagro certo e inevitavel.

CRONACA ESATTA DELL'ATTENTATO

Nella cattolica Spagna, in questi giorni, è avvenuto un fatto sensazionale che ha impressionato mezzo mondo.

A Madrid, mentre un'orda di eminenti personaggi, di duchi, granduchi, conti, baroni, marchesi, plenipotenziarii, generali, cardinali, con alla testa le loro maestà, usciva gioiosa e festante, fra le acclamazioni di una immensa folla di preti, di poliziotti e di spie, dalla Chiesa dei Geronimi, una macchina infernale, lanciata da un terzo piano della calle Mayor, venne a cadere, con una tremenda esplosione di collera, fra le ruote della carrozza reale, seminando il terrore e la morte in mezzo a quella grassa zagaglia di persone *dabbene*.

Il panico enorme

L'impressione del momento è terribile. La folla, in preda al piú grande spavento. si riversa precipitosamente nelle vie adiacenti, come per isfuggire ad una seconda sorpresa sul *generis*, mentre una valanga di ufficiali dell'esercito, di agenti di polizia, di uomini illustri per ciondoli e per commende, si assiepa intorno al cocchio reale. Le loro maestà — grazie al cielo! — sono illese. Il volto coperto da un pallore di morte, il singhiozzo alla gola, le membra agitate da un convulso irrefrenabile, le loro maestà non possono articolare la lingua, balbettare una parola. La regina è in preda a una crisi nervosa. Il Re se l'è fatta nei pantaloni, e domanda se c'è una vettura (la sua è andata in pezzi) per isfuggire all' orrenda visione di tutta quella folla di popolo, accorsa improvvisamente, che se la ride e sghignazza a più non posso.

Le bombe furon due

Secondo le prime notizie trasmesse dal telegrafo la caramella lanciata contro la carrozza di Alfonso XIII e il suo seguito fu una sola. Ma la versione più accreditate è che fossero due.

Noi crediamo, invece, che fossero quattro, poichè ci sembra che, dato il numero straordinario dei grandi personaggi e delle grandi birbe che facevano codazzo alle loro maestà, due fossero troppo poche.

Morti e feriti

Le vittime dell' *infame attentato*, per confessione stessa dei giornali borghesi, son tutte persone *distinte e dabbene*, e cioè: la marchesa di tolosa e sua figlia che spendevano annualmente settantacinquemila franchi in *toilettes*, la nipote del console di Guatemala, aspirante a damigella della regina Ena, il capitano Barros che consacrò tutta la sua vita al mestiere di assassino legale, i tenenti Reysin e Pendergart che sapevano tanto bene maneggiare la sciabola sul dorso dei contadini affamati e degli scioperanti, il generale Veyler che dopo avere portato il terrore e la morte nell'isola di Cuba, completò le sue stragi colla fucilazione di José Rizal — l'autore simpatico di *Noli me tangere* —, i due palafrenieri del cocchio reale, una dozzina di *rispettabilissimi* spogliatori del popolo, una ventina di poliziotti e due innocenti cavalli — gli unici degni di simpatia e di compianto.

Le felicitazioni

Da tutte le parti, sono pervenuti alle loro (non nostre) maestá telegrammi di felicitazioni per lo scampato pericolo e di abbominazione per l' *odioso* ed infame attentato. Hanno mandato le loro felicitazioni sua Santità Pio X, il furbacchione che prosciuga le saccoccie al buon gregge dei suoi devoti cattolici apostolici romani; l'imperatore di Russia che affoga nel sangue delle sue vittime; il biondn Guglielmo che minaccia di mettere a ferro e fuoeo mezzo mondo, il vecchio porco re del Belgio che sperpera fra le sue quarant'otto aristocratiche bagascie i milioni estorti ai suoi sudditi, sua maestá il buon re di cartapesta che manda i suoi cosacchi a dar piombo per pane alle popolazioni affamate dell'italo regno, il vecchio sornione d'Austria-Ungaria che sta pappando nella beatitudine di una vita oziosa e priva di noie i quattrini dei suoi contribuenti, M. le President de la république française che è divenuto più democratico e più repubblicano del Papa, e Re Edoardo d' Inghilterra.

Uno solo si è astenuto di mandare le proprie felicitazioni: IL POPOLO.

Dimostrazione anti-anarchica

Sotto l'impressione ancor viva dell'*infame attentato*, che ha sollevato la più grande indignazione nel *pubblico*, ha avuto luogo per le vie di Madrid una dimostrazione anti-anarchica.

Il testa alla colonna, proceduta da musiche e da bandiere, si notavano le personalità più spiccate della alta teppa patriottarda: il governatore di Madrid, l'aiutante di campo di sua maestà Alfonso XIII, il ciambellano di corte, lo Stato Maggiore dell'esercito. i rappresentanti superiori del clero e un drapello di gesuiti. Seguivano poi i reduci delle patrie bottiglie scapaccionati a Cuba ed alle Filippine, i grossi papaveri del commercio e i succhioni delle pubbliche amministrazioni, i trippaiuoli dei subburbii, e in coda alla colonna, uno stuolo immenso di poliziotti, di lenoni, di spie, di sorvegliati, di vagabondi racimolati nei bassi fondi della capitale e fra l'immondezzaio delle questure.

Le grida di *Viva el rey* si alternavano con quelle di *Muerte à los anarquistas*! I poliziotti e le spie si sgolavano a più non posso. A un certo punto, qualche cosa che ha tutto l'aspetto di una bomba lanciata da un balcone, viene a cadere in mezzo alla colonna dei dimostranti. Succede uno scompiglio tremendo. Si sparge sabito la voce che è stata tirata una terribile bomba che, per buona fortuna, non ha fatto esplosione, ed in preda al più grande terrore, la laida teppa si disperde fuggendo. All' indomani, per mezzo dei giornali, si seppe che era un orinale pieno di escrementi.

Il popolo, che si guardò bene del prender parte alla poliziesca manifestazione, fece le più belle risate.

POLINICE

ANARCHIA E ORGANIZZAZIONE

Carissimi de "La Battaglia,,

Prima di entrare in argomento, permettetemi una dichiarazione.

E' piú di una settimana che il numero del vostro giornale con la risposta di Cerchiai circola per Buenos-Ayres, ma io fino al momento che scrivo nulla ho ricevuto.

Non é dunque mia colpa se la presente vi giunge in ritardo. Anzi, se posso spedirvela oggi, ció si deve alla cortesia di un compagno antiorganizzatore il quale mi ha favorito la copia desiderata. Io, come vedete, mi trovo in una condizione un poco svantaggiosa nell'attuale dibattito, causa la lontananza del luogo ove risiedo. Perció se voi non m' invierete sollecitamente il giornale, le mie risposte vedranno sempre la luce alle calende greche.

In quanto al Cerchiai sembra che faccia orecchie da mercante, poiché mentre io lo invito a discutere serenamente e spassionatamente, viceversa, egli annuuzia pomposamente la sua risposta pel numero seguente al "lipemaniaco,, Ceccarelli, e nella stessa mi chiama ingannatore della buona fede del popolo e mistificatore dell'ideale.

Dovrei per questo deporre la penna e tacere? No!

"…. a me per ombra oscura
la mia battaglia abbandonar non piace,,
Quindi, veniamo all'argomento.

***

Certo che l'anarchia non trae origini né da una scoperta scientifica qualunque né da un qualsiasi sistema filosofico,, poiché essa é un' idea insita nell' uomo, nella secolare lotta per la propria libertá e indipendenza, ed é al tempo stesso una poderosa e logica protesta della natura contro l' artificialismo e l'autoritá.

"La parola anarchia non esprime che una negazione politica; essa non indica affatto le nostre tendenze sociali, e siccome la libertá che gli anarchici reclamano non risulterá che dalla situazione economica che gli individui avranno saputo crearsi, é sempre necessario, crediamo noi, di indicare lo scopo verso cui si tende ,,. (1) Quindi, se oggi l'anarchia al significato di negazione e di distruzione ha unito anche quello di affermazione e di ricostruzione, si deve appunto a coloro che la sottrassero all'influsso di false e caotiche interpretazioni e la elevarono ad alti concetti di aspirazioni e idealitá umane.

Il socialismo e il comunismo sono due postulati economici che suonano aperta negazione della proprietá e del capitalismo, la anarchia é invece un postulato politico che suona negazione del governo e dello Stato.

"L' anarchia conduce al comunismo, e il comunismo conduce all'anarchia; l'uno e lo altro non essendo che la espressione della tendenza predominante delle societá moderne, la ricerca dell'uguaglianza ,,. (2)

Ma su questo é inutile insistere, poiché io e il Cerchiai ci troviamo, a quanto pare perfettamente d' accordo, per cui possiamo senz'altro alla questione dell'organizzazione che lo stesso Cerchiai non nega, anzi la riconosce necessaria. Peró egli vuole una "organizzazione spontanea senza limiti di legge, di tempo né di luogo,,.

Anzitutto mi compiaccio nel rilevare che il mio contradittore cominci a ricredersi, poiché mentre precedentemente dichiarava di non volere saperne se Jan Grave o Kropothine la pensano come noi, ora si serve di questi in sostegno della sua tesi e contro la mia.

Se io volessi valermi dei medesimi espedienti polemici adoperati dal Cerchiai, potrei dire a mia volta di non volere saperne se Eliseo Reclus la pensa come lui. Ma invece faccio mia l'affermazione dell'illustre compagno nostro, e sostengo anch' io che "qualunque partito,, basato su concetti autoritarii e dogmatici é innegabile che porta con sé lo spirito di corpo, e per conseguenza. nel male come nel bene: ogni membro di questo partito si renda solidale degli errori, menzogne, ambizioni di tutti i suoi compagni,,.

Siamo sempre alla solita questione di lana caprina: questione di parole, non di sostanza.

"Perché dunque, tanta paura di una parola se essa puó esprimere una nostra concezione? perché aver paura di adoperarla se é servita di etichetta a dei sistemi che noi ripudiamo? Non abbiamo paura delle parole; diffidiamo piuttosto di ció che vi si potrebbe tentare di nascondere sotto,,. (3)

"Noi alla parola "partito,, diamo il significato puro e semplice di unione d'individui che la pensano ad un dato modo, per raggiungere lo scopo comune, coll'uso di dati metodi approvati da tutti i componenti, senza per questo che nella sua organizzazione interna s' intendano adottare quelle forme autoritarie ed anti-libertarie cosí in voga in mezzo agli altri partiti politici... la nostra organizzazione, appunto perché anarchica, si basa sulla autonomia degli individui nei gruppi, dei gruppi nella federazione e non ha in alcun modo carattere coattivo, giacché non v'é fra noi predominio di maggioranze o minoranze e nessuno é obbligato a fare ció che non crede buono e che non gli piace di fare' anche se egli solo costituisce l'opposizione,, (4)

Reclus ha mille ragioni nel dire che é ridicola la tattica dell' incrociamento delle braccia e che l'ideale acclamato non é l'aumento del salario e' l'appropriazione del suolo e delle fabbriche. Le braccia non bisogna incrociarle, bisogna invece adoperarle a rintuzzare la prepotenza dei capitalisti e dei governanti. e l'ideale dei lavoratori deve essere il diritto per tutti alla libertá e all'agiatezza.

L'attuale agitazione dei sindacafisti francesi a me sembra tutt'altro che ridicola: essa é invece ammirabile per la sua caratteristica rivoluzionaria e anarchica.

"In Francia si deve appunto all' energia illuminata di Fernando Pelloutier e di altri difensori del corporativismo libertario se la potente organizzazione operaia di quel paese ha decisamente abbandonato le pericolose illusioni di una politica parlamentaria convergendo invece tutte le forze e tutte le attivitá nelle associazioni di arte e mestiere, nelle camere di lavoro, nei sindacati operai, preparando con essi i mezzi e le coscienze alle scaramuccie ed aile battaglie, che saranno la guerra piú vasta e piú logica di tutto il billennio.

"E' necessario romperla coi regidismi frateschi i quali vogliono far credere essere libertá e associazione due termini incompatibili, senza accorgersi che cosi dicendo essi proclamano impossibile l'anaschia giacche l' unitá non puó rinunciare a questo bisogno acquisito dell'associazione che e' ormai il veicolo necessario per ogni suo benessere ed ogni suo progresso.

"Ma quelli i quali pensano che nell' associazione, purche' libertaria,, puó vigoreggiare la libertá individuale. perche' per quella si aumentano materialmente e moralmente i vantaggi e le forze dell'associato sanno anche (a dispetto del sacro terrore che hanno della parola i devoti del sillabo individualista) che l'organizzazione non signitica razionalmente che associazione omogenea. E le asociazioni di mestiere hanno senza dubbio una omogeneita' imprescindibile di interessi, che le rende associazioni tipiche di lotta e di cooperazione a lotta compiuta.

"Leggano i predicatori dello spontaneismo universale il succoso studio del compagno Pelloutier e riconoscano che la migliore filosofia della rivoluzione e' mobilizzare, come seppe far lui ad altri amici di Francia, quel formidabile esercito di liberazione che e' la milizia del lavoro,, (5)

Cosí intendevano l'organizzazione la "Internazionale,, ed i "Martiri di Chicao,,. Così la intendevano gli anarchici congressisti di Capolago e di Genova; cosí la intendono Domela Nieuwenhuis e gli altri anarchici della "Internazionale anti-militarista,, che tanto spavento ha destato alla borghesia ed ai governi di tutti i paesi; cosí la intendiamo noi.

Dunque, nessun "inganno alla buona fede del popolo,, nessuna "mistificazione dell' ideale,, ma soltanto coerenza piena e sincera.

Ripeto: "Non abbiamo paura delle parole, diffidiamo piuttosto di cio' che vi si potrebbe nascondere sotto,,. E, sopratutto, distinguiamo le prescrizioni impositive di una legge da quelle di uno statuto di una associazione liberamente accettato; un regolamento restrittivo della liberta' personale da un altro tecnico; l' autorita' morale del sanitario, dell'ingeguere, dello scienziato da quella del poliziotto, del giudice e del boia. Se no dovremo insorgere pure contro la grammaticale, la quale ha anch' essa le sue regole e le sue prescrizioni, e chiamare tiranno l'ingeguere, despota il medico e assassino il chirurgo.

A. CECCARELLI

Buenos-Aires 27 maggio 1906

---

(1) -- J. GRAVE. La società all'indomani della rivoluzione.
(2) -- KROPOTKINE. La conquista del pane.
(3) -- J. GRAVE. Idem.
(4) -- Programma della Federazione S, A. del Lazio.
(5) -- P. GORI. Prefazione all'opuscolo "Sindacalismo e rivoluzione sociale,, di Pelloutier,

---

Al prossimo numero;
I DELITTI DELLA POLIZIA

IL RISVEGLIO DEGLI SCHIAVI

L' ultimo sciopero generale dei ferrovieri della *Paulista* ci ha dato una lezione che noi registriamo acciocchè essa possa servire di ammaestramento al proletariato.

Su *La Battaglia* non abbiamo mai nascosto il nostro scetticismo sull' opera di alcuni nostri compagni che si ostinano ad occupare delle cariche nelle leghe di resistenza. Ora che la bùfera reazionaria è passata dopo la prova di un'ammirabile affermazione di solidarietá operaia, le nostre opinioni, nella logica dei fatti, si sono vieppiú rafforzate e di conseguenza non crediamo opportuno scartarci di un pollice dalla nostra tattica.

Peraltro, è ben lungi da noi l' idea di criticare la giovane organizzazione dei ferrovieri per la mancanza di una convinzione propria, di una conoscenza esatta della sua forza e della situazione creata nella societá dalla sua ribellione passiva; no, la nostra missione è assai più elevata, essa consiste nel constatare il fatto tale e quale esso è, per afferrare le cause che condussero i lavoratori alla sconfitta.

La grande maggioranza degli scioperanti erano privi si può dire di una qualsiasi educazione politica; cresciuti fra i lavoranti di una classe di schiavi che spaventati delle armi formidabili con cui la classe dominante si protegge, impararono fin da ragazzi a considerare come irrimediabile la loro sorte. Il famoso adagio: *il mondo é andato sempre così, e così andrà sempre* fu ognora la norma fatale della loro vita; e questa massa cosí incomposta è assai se si sia potuto deciderla a disertare gli ergastoli del lavoro per ammonire i padroni che gli operai erano stanchi di esser considerati come dei paria.

L'errore che noi riscontriamo in questo movimento è stato nel fatto che gli operai che dirigevano lo sciopero si circondarono di un mistero tale da apparire alla massa come i depositari della forza collettiva che avrebbe costretto i padroni a chinare il capo. E gli effetti di questo errore non tardarono a manifestarsi: gli ordini della commissione dello sciopero concludevano tutti imponendo ai lavoratori una fiducia mussulmana nella loro forza d'inerzia.

Senza dubbio, se la massa dei ferrovieri avesse avuto piena coscienza del suo diritto e della sua forza, l'aguzzino Monlevade sarebbe stato un ostacolo ben misero alla sua volontà, come pure se gli interessi della compagnia fossero stati nelle mani di un borghese canaglia ma illuminato invece che in quelle di un vecchio negriero pazzo, le misere, ma dignitose richieste dei lavoratori sarebbero state subito esaudite.

Ma in questo paese la classe privilegiata é ancora troppo bestiale per agire anche nel proprio interesse con buon senso; essa ha degli sgherri che uccidono i loro fratelli assai volentieri e dei governanti pronti a calpestare ogni legge, a consumare ogni violenza per servirli. Il presidente della compagnia lo disse fin dall'inizio dello sciopero; *la vittoria in ultimo la riporteranno i soldati*, e le sue parole non furono vane: in Jundiahy, in Campinas, in Rio Claro, le prepotenze, gli abusi, le iniquitá, le minaccie commesse dai soldati mandati a risolvere lo sciopero colle armi, furono di una brutalitá senza pari.

Queste selvaggierie destarono un senso di disgusto fra i lavoratori di S. Paolo, i quali con mirabile solidarietà dichiararono lo sciopero generale in segno di protesta, e l'ardore dei compagni fu tale che, malgrado le violenze inaudite della polizia che scagliò i suoi mammalucchi armati, a cavallo e a piedi, su i cittadini e operò una infinità di arresti, ben presto il movimento si estese, le proteste moltiplicarono, e la splendida manifestazione della coscienza proletaria venne ad ammonire i borghesi che i prepotenti e i ladri avevano dei nemici che non li avrebbero più lasciati in pace finchè l'êra della libertà non avesse fatto tutti gli uomini fratelli.

Malgrado tutte le precauzioni della poliziottaglia, gli arresti ambigui dei nostri compagni, nelle nostre file tutti fecero il loro dovere; il 21 maggio fu distribuito a migliaia di copie un *Appello all'esercito* in lingua portoghese, dove fra le altre cose si raccomandava ai soldati di non uccidere i propri fratelli ma di rivoltare i loro fucili contro chi gli ordinasse l' eccidio — di questo manifesto ne furono inondate le caserme e i posti poliziali.

Alcuni compagni che distribuivano questo manifesto furono asrestati, e gettati, incomunicabili, in fetidi *xadrez*, ma ciò non giovò ad altro che a stimolare i nostri giovani amici che scapparono alla rabbia poliziesca, poichè quando gli sgherri commettevano le violenze le più inaudite (durante l'assalto alla redazione de LA BATTAGLIA un delegato prese pel collo una bambina di 9 anni facendole metter fuori la lingua perch'essa non sapeva far la spia!) quando gli sgherri commettevano le violenze le più inaudite un altro manifesto denunciando questi delitti, diffuso a migliaia di esemplari incitava il popolo allo sciopero e alla resistenza.

E' indubitabile un'êra di grandiose lotte si annuncia, possa ognuno nel campo delle proprie aspirazioni stare all' altezza dei suoi doveri, lavorando indefessamente.

Gli ammaestramenti che si deducano da questa lezione sono questi:

E' inutile, assolutamente inutile che gli operai si mettano in isciopero per starsene colle braccia incrociate;

E' necessario fare un'attiva propaganda acciocchè gli operai prima di dichiarare lo sciopero inutilizzino le macchine;

E' necessario prima che gli operai si dichiarino in isciopero che si mettino in in grado di impedire ai krumiri di danneggiarli, e di poter far fronte alle bande armate del governo;

Necessario, assolutamente necessario é pure far comprendere ai lavoratori che dopo dichiarato lo sciopero essi non devono soffrire la fame, per cui é necessario ch'essi riprendano nei magazzini i prodotti dei loro sudori di cui si appropriarono ladrescamente i padroni.

I nostri compagni poi non si devono stancare di propagare ovunque la necessità dell'espropriazione della borghesia, e la presa di possesso per parte del proletariato di tutti i mezzi di produzione, poiché noi non saremo mai liberi se invece di spendere ogni nostro sforzo a abolire il governo e la proprietà privata, ci dedichiamo semplicemente a mendicare delle riforme, e a cercare — invano però — di far diventar buoni i nostri padroni.

Gli schiavi si sono scossi, cerchiamo di tenerli desti. Il lavoro da compiere é grande, immenso; qualcuno lascierà sangue, salute, nell'aspra via, ma nessuno — ce l' auguriamo — lascierà il posto di battaglia che ha volontariamente scelto. L'êra delle chiacchiere e dei bisticci é finita, ognuno oggi tenacemente impugni il piccone demolitore per precipitare nell'abisso l'edificio secolare di oppressione... poi, tornati fratelli gli uomini, incominceremo a edificare l'edificio della società dell'amore e della giustizia.

ANNA DE' GIGLI

Povero Cristo!

Il rumore che la stampa italiana ha fatto sulla messa all'*indice* del *Santo* di Fogazzaro é un altro esempio luminoso del pervertimento del cristianesimo in generale, e della ipocrita natura del cattolicismo in particolare.

Ora noi non abbiamo delle opinioni preconcette e che il torto sia dalla parte del vicario di Cristo o dello scrittore cattolico poco c'importa, perchè noi non siamo cristiani, per mille ragioni che ogni giorno andiamo ripetendo, e ancora perchè vediamo quanto questi farisei, sacerdoti e secolari, si straffottano degli umili che lavorano e soffrano, oppressi e sfruttati sempre, a dispetto di tutti i fulmini del loro Vangelo, e non vediamo in quella indegna commedia fra la sacra congrega del *Sillabus* e lo scrittore sviato dall'ovile che un nuovo schiaffo date sul volto rassegnato del divino maestro e un poderoso calcio alla sua morale uguagliatrice.

Il papa fulmina lo scrittore credente *pro domo sua*, perché egli osò snudare alcuni dei sucidissimi traffici di santa madre chiesa e dei suoi turpissimi ministri, e lo scrittore *ubbidisce* tacendo, ingollandosi umilmente il rimprovero, però negandosi energicamente di snodare la borsa per sopportare materialmente le conseguenze della sua colpa. Così stanno le cose.

Povero Cristo come ti concianoi tuoi fedeli!

Ma la tua voce è sempre viva nei Vangeli a colpire quei laidi volti di papi ladri per di avventurieri della penna: *Se tu vuoi esser perfetto, va', vendi cio che tu hai, e donalo ai poveri, e tu avrai un tesoro nel cielo*; *poi vieni e seguitami* (1); "ma il papa e Fogazzaro rimangono molto contristati; perciocchè essi hanno molte ricchezze,,; e l'uno — il vicario di Cristo — nuovo Pilato — si contenta di emanare una *bolla* e l'altro — il moralista cattolico — moderno fariseo — si contenta di chinare il capo e di stringere i cordoni della borsa.

Pur di godersi il paradiso in terra questi ricchi traditori di Cristo poco s'importano di arrivare innanzi alla cruna di ago che alla eternità condnce grossi come cammelli, poichè, checchè ne dicano gli sciocchi, l'*al di là* è il nulla, o per meglio dire una grande menzogna che giova a mantenere umili e rassegnati, al giogo dei ricchi gaudenti che niente producono, i lavoratori oppressi e struttati.

---

(1) *Matteo*, XIX, 21 - *Marco*, X, 21 - *Luca*, XVIII, 22.

CONVERSAZIONI AL CAFFÈ

(Continuazione vedi numero precedente)

Bravo davvero! ma ditemi, allora come va che coloro che lavorano sono quelli che non hanno nulla, mentre la proprietà appartiene proprio a quelli che non lavorano! Non vi pare che il risultato logico della vostra teoria sarebbe che gli attuali proprietarii sono dei ladri, e che, in giustizia, bisognerebbe espropriarli, per rimettere le ricchezze usurpate ai loro legittimi proprietarii, i lavoratori?

AMBROGIO. — Se vi sono dei proprietari che non lavorano è perchè hanno lavorato prima, essi o i loro antenati, ed hanno avuto la virtù di risparmiare e l'ingegno di far fruttare i loro risparmi.

GIORGIO. — Già, ve lo figurate voi un lavoratore, che come regola guadagna appena quanto basta per tenersi in piedi, e che risparmia e mette insieme delle ricchezze! Voi sapete bene che la origine vera della proprietà è la violenza la rapina, il furto legale o illegale. Ma mettiamo pure che uno abbia fatto delle economie sul prodotto del suo lavoro, proprio del lavoro suo personale: se le vuol godere più tardi, quando e come gli pare, e sta bene. Ma la cosa cambia completamente d'aspetto quando incomincia quello che voi chiamate far *fruttare* i risparmi. Questo significa far lavorare gli altri e rubar loro una parte del loro lavoro; significa accaparrare delle merci e venderle per più del loro valore; significa creare artificialmente la carestia per ispecularvi su; significa levare agli altri i mezzi di vivere lavorando liberamente per costringerli poi ad accettare un salario da morti di fame, e tante altre cose simili, che non corrispondono piú al sentimento di giustizia e che dimostrano che la proprietà, quando non deriva dalla rapina franca e violenta, deriva dal lavoro degli altri, che i proprietarii hanno, con un mezzo o con l'altro, rivolto a loro proprio vantaggio.

Pare giusto a voi che un uomo perchè ha, mettiamo pure, col suo lavoro e col suo ingegno, messo insieme un po' di capitale, possa poi derubare gli altri del lavoro, e di più legare a tutte le generazioni dei suoi discendenti il diritto di vivere in ozio sulle spalle dei lavoratori? Vi pare giusto perchè vi sono stati in origine pochi uomini lavoratori ed economi — vi dico così tanto per abbondare nel senso vostro — che hanno accumulato del capitale, la gran massa dell'umanitá debba esser condannata in perpetuo alla miseria ed all'abrutimento?

Ma che mi perdo io nel supporre anche per un momento che i proprietarii sieno lavoratori o discendentti di lavoratori! Volete che ve la racconti io la origine della ricchezza di tutti i signori, nobili d'antico ceppo o commendatori arricchiti di ieri, del nostro paese?

AMBROGIO. — No, no, per caritá lasciamo andare le questioni personali.

Se vi sono delle ricchezze male acquistate non è una ragione per negare il diritto di proprietà. Nè converrebbe andare a rivangare la storia passata della gente.

GIORGIO. — Non rinvaghiamo nulla, se così volete. Per me la cosa non ha importanza. La proprietà individuale va abolita, non tanto perchè essa può esser stata più o meno male acquistata, perchè essa dà il mezzo di sfruttare il lavoro altrui, e col processo del suo sviluppo naturale, finisce sempre col metter la gran massa degli uomini alla dipendenza di pochi.

Ma, giusto, come fate voi a giustificare la proprietà individuale della terra, colla vostra teoria del risparmio? Questa non c'è modo di dire che sia stata prodotta dal lavoro dei proprietarii, o dei loro antenati!

AMBROGIO. — Ma ecco. La terra incolta, sterile, non ha valore. L'uomo l'occupa, la bonifica, la rende fruttifera e naturalmente ha diritto ai frutti che senza l'opera sua la terra non avrebbe prodotto.

GIORGIO. — E va bene; questo é il diritto del lavoratore ai frutti del suo lavoro; ma questo diritto cessa appena termina di coltivare la terra. Non vi pare?

Ora, come va che i proprietarii attuali posseggono territorii, spesso immensi, che essi non lavorano, non han mai lavorato e qualche volta non fanno nemmeno lavorare dagli altri? Come va che si sono appropriati anche delle terre che non sono state mai messe a coltura? Qual'è il lavoro, quale il miglioramento che può aver dato origine, in tal caso, al diritto di proprietà?

La verità è che per la terra, come e più che per il resto, l'origine della proprietá è la violenza; e voi non riuscirete a giustificarla, se non accettando il principio che la forza é l'origine e la ragione del diritto, nel qual caso, guai se un giorno sarete più deboli!

AMBROGIO. — Ma insomma, voi perdete di vista l' utilità sociale, le necessitá inerenti al consorzio civile. Senza il diritto di proprietá non vi sarebbe sicurezza, non più lavoro ordinato: e la società si dissolverebbe nel caos.

GIORGIO. — Come! parlate ora di utilitá sociale? ma se nelle nostre prime conversazioni io non mi occupavo che dei danni che la proprietá privata produceva, e voi mi richiamaste alla questione del diritto astratto.

Basta, per stasera, scusatemi, perchè debbo andar via. Ne riparleremo ancora.

La questione economica

GIORGIO. — Ebbene, avete visto che cosa è successo? Qualcuno comunicó ad un giornale la conversazione che avemmo la volta passata e per averla pubblicata quel giornale è stato sequestrato.

AMBROGIO. — Ah!

GIORGIO. — Giá voi non ne sapete nulla, s'intende... Io non capisco come potete pretender di aver ragione quando avete tanta paura che il pubblico senta un po' discutere sulle vostre idee. In quel giornale vi erano riportati fedelmente gli argomenti vostri ed i miei. Voi dovreste essere contento che il pubblico possa apprezzare le basi razionali su cui poggia la presente costituzione sociale, e far giustizia delle vane critiche dei suoi avversarii. Invece voi chiudete la bocca alla gente, sequestrate!

AMBROGIO. — Ma io non c'entro per nulla; io appartengo alla magistratura giudicante e non al pubblico ministero.

GIORGIO. — Sì, sta bene; ma poi siete sempre colleghi e lo stesso spirito vi anima tutti. Se le mie chiacchiere vi annoiano ditemelo... ed io andró a farle altrove.

AMBOGIO. — No, no, al contrario. Vi confesso che ci ho preso interesse. Continuiamo pure; e in quanto al sequestro diró io una buona parola al procuratore del re. Dopo tutto, colla legge quale é, il diritto di discutere nessuno ve lo può negare.

GIORGIO. — Continuiamo dunque. L'altra volta, se mi ricordo bene, nel difendere il diritto di proprietà voi pigliavate a base ora la legge positiva, cioè il codice, poi il sentimento di giustizia, quindi l'utilità sociale. Permettete ch'io vi ricapitoli in poche parole le mie idee in proposito.

Secondo me la proprietá individuale e ingiusta ed immorale perchè fondata o sulla violenza aperta, o sulla frode, o sullo sfruttamento legale del lavoro altrui; ed è dannosa perché inceppa la produzione ed impedisce che dalla terra e dal lavoro si ricavi tutto quello che occorre per soddisfare i bisogni di tutti gli uomini, perché crea la miseria delle masse e genera l'odio, i delitti e la piú gran parte dei mali che affliggono la societá moderna. Perciò la vorrei abolita per sostituirvi un regime di proprietà comune, in cui tutti gli uomini, dando il loro giusto contributo di lavoro, ricavassere il massimo benessere possibile.

AMBROGIO. — Ma veramente io non veggo con quale logica voi arriviate alla proprietà comune. Voi avete combattuta la proprietà perchè secondo voi deriva dalla violenza e dallo sfruttamento del lavoro altrui: avete detto che i capitalisti regolano la produzione in vista del loro profitto e non giá per soddisfare il meglio che si può i bisogni del pubblico col minore sforzo possibile dei lavoratori; voi avete, più o meno esplicitamente, negato il diritto di ricavare una rendita da una terra che non si coltiva colle sue proprie mani, di dare a frutto il proprio danaro o di cavarne un interesse impiegandolo nella costruzione di case ed altre industrie; ma però il diritto del lavoratore al prodotto del proprio lavoro voi lo avete riconosciuto, anzi ve ne siete fatto paladino. Per conseguenza, in logica stretta voi potete reclamare la verifica dei titoli di proprietá fatta secondo i vostri criterii, l'abolizione dell'interesse del denaro e della rendita; potete magari domandare la liquidazione della societá presente e la divisione delle terre e degli strumenti di lavoro fra coloro che vogliono servirsene... ma non potete parlare di comunismo. La proprietà individuale dei prodotti del lavoro personale dovrà sempre esistere; e, se volete che il vostro lavoratore emancipato abbia alla sicurezza del domani, senza cui non fa alcun lavoro che non dá frutto immediato dovete anche riconoscere la proprietà individuale della terra e degli strumenti di produzione che uno adopera, almeno fino a quando li adopera.

GIORGIO. — Da bravo, continuate pure; si direbbe che siete intinto anche voi di pece socialista. L'è una scuola socialista diversa dalla mia, ma infine, l'é sempre socialismo. Un magistrato socialista è un fenomeno interessante.

E. MALATESTA

(*Continua*)

Per la ricorrenza

A la guerre comme à la guerre

I piagnistei, le meraviglie, le recriminazioni che tengono dietro ad ogni eccidio sono assolutamente ridicole e fuor di posto; ridicole quanto... un ordine del giorno, od un'inchiesta parlamentare.

Questi eccidi hanno tutto il carattere di sfide. Sembrano l'esternarsi della volontá della storia: volontà di fatti decisivi e di lotte feconde.

I borghesi ci dànno l'esempio della spregiudicatezza, della virilità, del come si adopri quando si ha una forza, del come vanno trattati i nemici, gli importuni. La loro logica non fa una grinza. Essi dicono:

" Abbiamo il nostro dominio, il nostro benessere, gli interessi nostri da difendere: a ciò tutti i mezzi sono buoni.

" Finché le prediche dei curati sono sufficenti per mantenere prone, rassegnate le caterve degli affamati, degli struttati ce ne serviamo; adoperiamo ancora i politicanti; i deputati dell'estrema ci servono ottimamente per tener calmi i miserabili; i moralisti sono ottimi strumenti per la tutela dell'ordine...

Tutti questi sono ottimi mezzi, potrebbero paragonarsi a lime sorde: senza tanto strepito, inavvertitamente, posando a progressisti e a democratici, solleticando l'amor proprio dei nostri schiavi — è così facilmente solleticabile — appagandone le ingenue manie noi arriviamo dritti e placidi al nostro scopo; dominare, sfruttare. Or ora ho inventato su questo genere una macchina stupenda e l'ho chiamata con un nome... addirittura affascinante: suffragio universale.

" Però quando la *bestia* mostra i denti minaccia o solamente grugnisce e mormora io adopro dei mezzi molto spicciativi ed efficaci: le baionette, i fucili... i cannoni ,,.

Questa la tattica *spietata* dei borghesi, la quale ha sempre dato loro buoni frutti: ed essi perseverano in quella: hanno ragione.

Dopo ogni eccidio proletario, grazie ai bravi commedianti legalitari, ci è dato di assistere a scene di questa fatta.

La "Borghesia„ si é lavata or ora le mani lorde di sangue operaio e candide e lisce le incrocia sull' enorme pancia sprofondandosi nella sua soffice poltrona. Un suo lungo sospiro voluttuoso par che dica: "Anche questa partita è accomodata„. Nel suo dolce far nulla sta per accoppiarsi. Ma il coro di " quelli della evoluzione pacifica e graduale „ entra minaccioso, furente: ha perduto ogni ritegno.

— Altro sangue! altro sangue! Che facesti malvagia? Non ti accorgi che ciò che hai fatto é incivile, immorale, vergognoso? E' così che ricompensi la nostra fiducia, che adempi i nostri ultimissimi patti?! imita una buona volta il nostro esempio, donna corrotta! Non vedi quanto noi siamo nobili? (Avanzando dai rotoli giganteschi di carta, degli smisurati *in folio*). Non vedi di che siamo armati? ecco: proteste, interrogazioni, ordini del giorno, interviste, progetti di legge... possiamo ricorrere tutto al più allo sciopero generale, ma con le braccia conserte. Calma! Calma! Calma! noi andiam dicendo a chi soffre. Noi abborriamo la violenza.

La "Borghesia„ non si scuote, nè si meraviglia di quella tiritera, sa dove in fondo vadano a parare quei discorsi.

Il coro sacerdotale continua nelle sue rituali lamentazioni:

— Altro sangue! Altro sangue! Ah! immoralissima. Ah! malvagia. Che faremo noi per punirti?

Nel pieno delle voci s'innalza tonante e formidabile una voce: — Una interrogazione, una protesta! — Tutto il coro: — una protestaaa! Un' interrogazionee!

La "Borghesia„ non ne può piú da ridere e a fatica può dissimularlo: chi bene osservasse vedrebbe la sua floscia pancia sussultare. Ma crede bene — la sua astuzia non ha limiti — crede bene di assumere l'aspetto di compunzione convenevole alla circostanza...

Con voce dolente:

— Si, avete ragione... queste lotte fratricide non sono degne di un paese civile... E contro la mia volontá si son compiute. Voi d'altronde, o sapienti, consentirete che molteplici e complesse sono le cause che portano quelle popolazioni a moti inconsulti pei quali riesce necessario l'intervento della truppa. Bisogna con dei sani provvedimenti, con delle sane riforme, per la compilazione dei quali conto il vostro ausilio, levar la causa del male...

Intanto farò un' inchiesta! Si un' inchiesta va fatta!

Il coro: — E i funzionari non li punirai? Non darai il salutare esempio?

La "Borghesia„ (stendendo la mano in atto di giurare). Si darò l'esempio! Punirò i funzionari... se essi saranno colpevoli.

Il coro: — Quando? quando? E affretta!

La "Borghesia" (solenne) — L'inchiesta *appurerà* i fatti. Come accertare le responsabilitá senza l'inchiesta?

E la furbona pensa con buon umore al vecchio cassone in soffitta, nel quale inchieste sopra inchieste dormono ed ammuffiscono soavemente in pace.

Frattanto il coro dei venerabili, placato, esce e la " Borghesia „ dá libero sfogo alla sua ilaritá.

(Tra risata e risata): — Finchè la bestia avrà simili artigli potrò fare il mio chilo in pace.

Ah, invero mi hanno dato dei saggi consigli quegli ottimi... rivoluzionari, ma le proteste, gli ordini del giorno e tutto il loro armamentario di carta pesta mi sembra poco pratico, lo lascio a loro: politica, religione e... buoni fucili, questa à la mia formola magica!

E si accinge a mangiare: il consueto risotto al sugo di proletario è quel giorno proprio appetitoso... quell'aroma d'eccidio non guasta.

Ben amaro è il mio riso. Il mio non è riso: è il cigolare dello sdegno.

O proletario, o leone sapientemente domo, i cui istinti di dignità e di vita rimangono soffocati sotto i dogmi, le formole, i sofismi; non senti?

Berra, Candela, Giarratana, Grammichele, Taurisano, Scorrano, Murro... Non li senti come scudisciate sulla tua faccia, questi nomi?

Taci, ti smarrisci. Ti lamenti della malvagità del tuo oppressore, ne critichi la inciviltà, ti meravigli del suo cinismo e della sua astuzia. Ed egli ti batte, ti batte allegramente.

Ma non vedi che egli stesso t' indica la strada; seguila! Sii malvagio, cinico, astuto quanto lui, adopra la tua forza; ciò varrá meglio delle tue recriminazioni. Credi che esse lo riducano ad essere *un buon padrone*? Ti hanno talmente ubriacato di chiacchere che arrivi a immaginarti *un domatore dabbene, pietoso, cortese*?

Ma dei tuoi artigli, delle tue zanne che ne hai fatto?

Ah, comprendo, poveraccio, i politicanti te li hanno spuntati.

Soffri in pace, tu sei ormai una brava bestia civile, parlamentare.

L' evoluzione lenta e progressiva ti aspetta.

Molto lenta e poco progressiva pel tuo povero stomaco vuoto. Val meglio il Nirwana di Budda.

MARIO

Stampa anarchica

FRANCIA

Les Temps Nouveaux — PARIGI
Le Libertaire — PARIGI
Régénération (neo-maltusiano) — PARIGI
L' E're Nouvelle — BILLANCOURT (Seine)
L' Ordre Naturel — PARIGI
L' Ordre — LIMOGES
Terre et Liberté — SAINT CYR-LES-COLONS "Yonne„
Le Balai Social — NANTES
L'Anarchie — PARIGI
Germinal — AMIENS 'Somme„

ITALIA

L'Aurora — RAVENNA
Il Grido della Folla — MILANO
Il Libertario — SPEZIA
L' Avvenire Sociale — MESSINA
L' Agitazione — ROMA
Il Pensiero — ROMA
Il Movimento Sociale — ROMA
L'Universitá Popolare — MANTOVA

BOEMIA (Austria)

Nova Omladina — PRAGA
Sibenicky — PRAGA
Prace — PRAHA-ZIZKOV

SPAGNA

Tierra y Libertad — MADRID
El Productor — BARCELLONA
El Trabajo — SEBADELL
Humanidad — ALCOY
Tiempos Nuevos — GIJÉN
Humaidad Libre — JUMILLA
Verdad — LERIDA
La Conciencia Libre — REUS
Germinal — LA CORUÑA
Buena Semilla — BARCELLONA-GRRACIA
El Proletario — SAN FELIÚ DE GUIXOLS

PORTOGALLO

A Vida — PORTO
A Obra — LISBONA
A Humanidade — Id.

SVIZZERA

Le Réveil-Il Risveglio — GINEVRA
L'Action Anarchiste — Id.
Chleb y Wolia (in russo) — Id.
Der Veckruff — ZURIGO

OLANDA

De Vrije Communist — AMSTERDAM
Der Wrij Socialist — HILVERSUM

GERMANIA

Der Revolutionár — BERLINO
Der Freire Arbeiter — „

INGHILTERRA

Freedom — LONDRA
L' Amico del Lavoratore (in dialetto ebraico) — LONDRA

BELGIO

L'Insurgé — BRUXELLE
L'Educateur — HODIMONT' VERVIERS

RUSSIA

Revolutzionaja Rossia
Nazo-dnoediclo
Moniteur de la Révolution

SERBIA

Socialitiste Jugendbundbewegun — BELGRADO

BRASILE

Novo Rumo — RIO DE JANEIRO
Terra Livre — S. PAOLO

ARGENTINA

La Protesta (quotidiano) — Buenos-Ayres
La Antorcha — Id. Id.
Nuevas Brisas — ROSARIO DE S. FÈ
L' Agitatore — BAHIA BLANCA

NORD-AMERICA

Cronaca Sovversiva — BARRE VERMONT (U. S. A.)
La Questione Sociale PATERSON
Volné Listy — BROOKLYN

PERU'

Los Parias — LIMA
Simiente Roja — LIMA
El Hambriento — LIMA
Germinal — Id.
La Agitación — TAROPACÁ

CUBA

Tierra! — HAVANA

AFFRICA DEL SUD

The Cape Socialist — CAPTOWN

GIAPPONE

Hilari (La luce) — TOKIO

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

PER L'OPUSCOLO

"Contro l'Immigrazione al Brasile„

SOMMA PRECEDENTE: 399$000

S. RITA DO PASSA QUATRO

Lista Emilio Barban — Emilio Barban 1. — José Ribele 1. — Vergilio Protestante 1. — Luigia Barban 500 — Francesco Antomoli 1. — Fratelli Tarabella 2. — Dionisio Cavalli 500 — Basilio Marchesini 1. — Noé Boerro 1. — Alessandro Antonioli 500 — Domingo Lot 600 — Justo Cavalli 500 — Rossetti G. Battista 1. — A dispetto di tutti i villani che non hanno messo nulla 100 — Adamo de Rossi 500 — Ungerero S. Rita 400 — Totale . . . . 12$600

Lista Francesco Crestana — Francesco Crestana 1. — J. B. Miotto 1. — F. Palarini 1. — Ungaro Angelo 100 — Pasqual Alesio 100 — Beniamino Bavo 500 — Bara Arcangelo 1. — Abdon Astolfi 500 — Giaretta Pietro 500 — Pietro Madite 500 — Angelo Bellupini 200 — Antonio Noé 200 — Toseto Teofilo 500 — Giovanni Nonote 300 — João de Toni 1. — Hermenegildo Bategna 1. — Pintoni Urbano 500 — Marangoni Giovanni 500 — Francesco Cassego 300 — Camillo Barioni 400 — Idegugni Samatini 100 — Lagella Giovanni 200 — Cassali Zefferino 1. — Giuseppe Fioroni 1. — Ermenegildo e Gaetano 1. — Ector Pereira 500 — Romeo Ferrari 200 — Venturino Rodrigues 500 — Carlo Bevedelo 200 — Pedro Brantini 1. — Totale 16$800

Lista Giovanni Bellon — Bianchini Amedeo 2. — Trevisan Giovanni 1. — Bianchini Giuseppe 1. — Virgilio Protestante 1.000 — Ghilarducci Giuseppe 500 — Giusto Cavalli 500 — Giovanni Bellon 1. — Totale 7$000

Lista Vittorio Garbi — Vittorio Garbi 1. — Angelo Nicolosi 1. — Storti Pietro 1. — João Facioli 500 — Totale 3.500

S. PAOLO

Lista Francesco Pappalardo — Francesco Pappalardo 1. — Fiaschi Giuseppe 1. — Raffaele Barone 1. — Luigi Sansone 1. — Giovanni Mazzeo 1. — Giovanni Darco 1. — Orlando B. 1. — Canella 500 — Livorno 500 — S. Marconi 2. — Fuoco alle Chiese e agli ergastoli industriali 500 — Totale . 10$500

SANTOS

Lista Luigi Lascala — Luigi Lascala 2. — Pasquale Greco 2. — Seroli Loli 1. — Guirós 1. — Luiz Voffa 2. — A. A. 1 — Totale . 9$000

Lista Antonio Lippi — Lippi 2. — Michele Scutini 1. — Alfonso Gamberini 1 — Antonio Bartoletti 2. — Elvira Bartoletti 1 — Alfredo Pardi 1. — Vittorio Meggiolato 1. — Caserio 1. — Adolfo 1. — Silvio 1. — Pietro Bronchi 1. — Giuseppe Pierotti 1. — Geremia Bursaglia 2. — Alfredo 2. — V. Riporter 400 — Angelo Gratini 1. — Giovanni Pintoni 5 — Rodolfo Marger 3, — Un falso 2. — Joaquim Bartoletti 2. — Totale . . . . 31$400

POCINHO

Lista Piatti Edoardo — Ferrari Luigi 2. — Bernardo Olivieri Tampa 2. — Piatti Edoardo 2. — Cozoso Clemente 2. — Antonio Poli 2 — Attilio Benetti 2. — Terenzio Ricciardi 2. — Ettore Tognoli 2. — Enrico Telini 500 — Davide Ragghianti 2. — Leopoldo Pissamiglio 1. — Luigi Milani 2. — José Roberti 1. — Enrico Luchiari 1. — José Calli 500 — Adamo Zandonadi 1. — Borghetti Marco 2. — Bertocco Ernesto 500 — Furlan Francesco 500 — Falcone Gaetano 2. — Stefano D'Alessi 1. — Luig. Boldrin 500 — João Clinaia 500 — João Zardo 500 — Ferruccio Siviero 2. — Roberto Simo 2. — Pietro Spaden 2. — Alessandro Balbo 1. — Eugenio Peraldo 1. — Un italiano 1. — José Janeiro 2. — Alexandre Avelar 1. — Enrico Gusmiato 2. — Fiore Camillo 2. — Bardella João 2. — Paolo Andermarchea 1. — Carioni Carlo 1. — Bissi Vincenzo 1. — Mantovanelli Bortolo 1. — Francisco Cardoso 1. — Totale meno spese postali . . . . 54$000

TOTALE GENERALE 543$800

A tutti coloro cui sta a cuore sventare le trame che si ordiscono in Europa per indirizzare le correnti emigratorie verso il Brasile, raccomandiamo la sottoscrizione volontaria a tal uopo aperta.

I danari raccolti dai detentori di schede e le oblazioni individuali che ci perverranno, saranno pubblicati regolarmente tutte le settimane su "La Battaglia„.